

Testo tratto dal libro

SOLIGNANO un paese dell'Appennino

Autori: Adriano Amari e Valentino Straser

Edizione: Comune di Solignano - 1996

CARPADASCO

Carpadasco si adagia sulle pendici del monte Dosso, nella valle del Ceno. L'abitato, costituito da poche case, dipende dal Comune di Solignano, mentre la chiesa fa parte della Diocesi di Piacenza. La sua origine è antichissima, come attesta l'etimologia del toponimo. Le origini del suffisso asko-aska, pare sia da collegarsi all'etnia dei Ligures, le tribù primitive che abitavano le nostre vallate, nel periodo pre-romano. Grazie alla sua posizione geografica ottimale, l'importanza di Carpadasco, è attestata fin dall'epoca preistorica. Fu un importante centro di smistamento viario in epoca romana e durante il medioevo, in occasione del fenomeno dei pellegrinaggi, fu reso celebre dal suo imponente monastero. Oggi, oltre per la sua secolare storia, Carpadasco è ricordato per aver dato i natali al poeta Francesco Zanetti. In epoca romana convergevano a Carpadasco tre importanti strade romane: la strada di Vej, che collegava Velleia Romana e Fornovo Taro; la "Strata", che passava attraverso Vianino per arrivare a Pellegrino; e in fine la strada che collegava la Val Cenedola alla Val Ceno, toccando località di rilevanza storica come Maneia e Galla. Durante il dominio longobardo, ma soprattutto in quello medioevale, furono potenziati i collegamenti fra i centri monastici e i luoghi di culto, collegati da una fitta rete di arterie interne. Fra i centri monastici più significativi dell'epoca, ricordiamo Bobbio, San Moderanno, Gravago e Berceto. Le vie di comunicazione fra i centri di culto, per contingente importanza, metteranno in risalto la strada per Velleia, e quella che attraversa il Passo del Borgallo o del Bratello conduceva a Pontremoli, Luni, e quindi a Roma. Oltre alle arterie stradali ricordate poco sopra, Carpadasco era ben collegato, fin dall'epoca dei Celti-Ligures, attraverso una serie di percorsi minori, con Solignano, Specchio, e la Val Mozzola. Attraverso questo antico intreccio stradale, si è sviluppata la storia di Carpadasco. Agli inizi del XIII secolo, a seguito delle lotte fra Parma, Piacenza, e le Famiglie Liguri-Toscane, Carpadasco, per far fronte alla crescente instabilità politica del momento, edificherà nuovamente un suo castello. Purtroppo, la vita del maniero avrà breve durata, sarà bruciato infatti, pochi anni dopo, dalle milizie piacentine, nel febbraio del 1269. I relitti e le mura del castello, furono riutilizzati dai monaci per riedificare l'Oratorio di S.Giacomo, all'interno del Monastero. Le mura del castello furono riutilizzate anche nel 1673, per un nuovo recupero dell'Oratorio. Il monastero, che dipendeva dalle Pieve di Varsi, era noto anche col nome di Priorato di S.Giacomo e S.Cristoforo. Fu eretto, presumibilmente fra l'XI e il XII secolo; ebbe come Priore, nel 1134, Pietro da Pessola, nominato dal Vescovo di Piacenza Arduino, come attesta un rogito dell'epoca. Nel 1196, Oberto II Pallavicino lascia in eredità CURIPALDASCA, al figlio Guglielmo. Il monastero, che ospitava nella propria cinta muraria anche la chiesa dedicata a S.Cristoforo, già ufficiata nel 1219, è ricordata dai documenti dell'epoca, fiorente, ricco di terre, di pascoli e di boschi. Nel 1286, il Priore di Carpadasco, per volere del Papa Onorio IV, recupererà i

beni del monastero, ceduti alla Diocesi di Piacenza in occasione della costruzione del Castello. Le concessioni di Ottone II, riguardo la giurisdizione di Carpadasco saranno confermate da Federico II ad Uberto Pallavicino, nel 1235. A partire dal XIII secolo, il dominio dei Marchesi Pallavicino di Pellegrino, eserciteranno la loro giurisdizione sino al 1428, quando il marchesato passerà, prima ai Piccinino, poi agli Sforza Fogliani. In questo lungo periodo tardomedievale, Carpadasco godrà, grazie alla posizione decentrata del Feudo, di ampia autonomia. Nel 1428, a seguito della morta violenta del Marchese Manfredò Pallavicino, Carpadasco passò nelle mani di Nicolò Piccinino. Il 1400, oltrechè segnato dai Pallavicino, fu profondamente lacerato dalle scorreria e dalle brutalità del Capitano di ventura Ottobono Terzi, in special modo Carpadasco, Serravalle e Vianino. Nel XVI e XVII secolo, sotto il dominio dei Farnese, Carpadasco, grazie alla presenza del Monastero, tornerà a far parlare di sé, per la consistenza delle terre, delle coltivazioni, dei racconti, degli allevamenti e delle tenute boschive. Il monastero rimase attivo fino alla metà del XVI secolo. Nel 1577, fu nominato Priore Camillo Cantavecchi, che vi rimase fino nel 1617, anno della sua morte. Alla fine del XVIII secolo, Don Filippo Zanetti acquista parte dei possedimenti del monastero, la parte residua sarà acquistata, gli inizi dell'800 dai figli del Capitano Tommaso Zanetti, passerà quindi ai Todeschini, ai Baratto e ai Borella. Di pregevoli finiture seicentesche, appare l'Oratorio dedicato a S.Rocco, in cui è murata una lastra tombale del 1488, che alcuni autori correlano con la morte di Manfredò Landi. Di fronte all'Oratorio di S.Rocco, nella Cappella di famiglia dell'umile cimitero, riposano le spoglie del poeta Francesco Zanetti, il cantore delle "Terre alte".

OSSERVAZIONI SU CARPADASCO

Anche a Carpadasco esistono fabbricati storici, come a Castelnòrniglio. In verità si tratta di tre gruppi diversi di edifici. Più in alto, su una spianata, si articolano alcuni corpi di fabbrica, racchiusi da un giro di mura, che formano tre cortili. Il più centrale costituisce una piazzetta che era l'evidente centro della vita sociale, quasi una riproduzione di una omologa piazza di paese, con la chiesetta prospiciente. Gli alti edifici sono le case padronali e sulle pareti di uno di questi, un angolo massiccio, forse in antico una torre, sono incastrate delle sculture erratiche, un capitello tagliato a forma di faccia circolare e una vera e propria faccia, forse di un santo. Oltre la torre si nota una depressione che dà l'idea di un fossato o di un terrapieno. Si respira un'aria malinconica e di abbandono, persa quella atmosfera che invece strega a Castelnòrniglio. Più sopra si nota il bosco del Bando bizantino. Più sotto un gruppo di due casoni lineari, uno dei due formato con la originaria costruzione dell'antico monastero benedettino. Dietro queste il terzo gruppo con il seicentesco oratorio di S. Rocco e il coevo, romantico, cimitero.